

La resilienza del capitalismo

ariannaeditrice.it/articoli/la-resilienza-del-capitalismo



di Sonia Savioli - 12/12/2022

Fonte: [Sonia Savioli](#)

Tutto come prima. Nonostante i disastri ambientali, gli allarmi ormai universali sullo stato dell'ambiente e sul rapido e perciò catastrofico cambiamento climatico; nonostante l'acidificazione degli oceani, lo sciogliersi dei ghiacci e l'alzarsi del livello degli oceani, nonostante la minaccia alla salute umana fatta dai prodotti della grande industria, dai farmaci ai pesticidi, il capitalismo, come un ottenebrato pachiderma morente, prosegue sul suo catastrofico cammino.

Si fanno i campionati mondiali di calcio, e già questo è uno spreco insensato e inutile, con centinaia di migliaia di esseri purtroppo umani che volano in aereo da una parte all'altra del globo per "vedere la partita". Ma, per cercare di arrivare al limite estremo dello scempio e dell'irresponsabilità, i campionati mondiali si fanno in Qatar, con stadi che richiedono ognuno diecimila litri di acqua al giorno solo per annaffiare e mantenere l'erbetta verde, e si tratta di acqua di mare desalinizzata da impianti che consumano tonnellate di petrolio ogni giorno per il loro funzionamento. Negli stadi ci sono poi impianti di raffreddamento dell'aria (all'aria aperta), perché, dato che si è deciso di giocare a pallone nel deserto del Sahara, occorre impedire che giocatori e spettatori vengano cotti in gratella. Per costruire ognuno di tali stadi "climatizzati" si sono prodotte 1.600.000 (un milione e seicentomila) tonnellate di anidride carbonica e non sappiamo quanta ne producano gli impianti di climatizzazione. (1) (2) (3)

Intanto che i mondiali di calcio rallegrano il mondo umano, distraendolo dai guai a cui dovrebbe porre urgentemente rimedio, è stata costruita la nave da crociera più grande del mondo, o forse più capiente: potrebbe ospitare 9000 persone. La notizia era accolta con giubilo dai mediaservi, come

fosse un beneficio per l'umanità intera. Evidentemente dimentichi del cambiamento climatico, di cui parlavano in un'altra pagina, se giornali, o in un altro programma, se radio o tivù. Forse ignari e ignoranti del fatto che una nave da crociera di grandi dimensioni consuma circa 250.000 tonnellate di carburante al giorno. Senza contare il resto di sprechi e rifiuti prodotti da queste orge di consumismo galleggianti. (4)

Infine, per non limitarci a questi due soli esempi di idiozia universale, ci viene annunciato che "aprono gli impianti sciistici", che bello che bello! però irrorati da neve artificiale. Per realizzare la quale nel nostro paese si consumano mediamente 95 milioni di metri cubi d'acqua e 600 gigawatt all'anno (un gigawatt corrisponde a un milione di kilowatt, pensate a quanta pasta dovremmo mangiare cruda per compensare la neve artificiale).

Ma tutti questo sprechi, questi consumi apocalittici, nutrono l'economia dei nostri tempi insani. La resilienza del capitalismo!

Però... però la grande impresa croceristica che stava realizzando la nave da 9000 passeggeri e dal costo di un miliardo e duecentomila dollari, lunga 342 metri e alta non so quanto, E' FALLITA! E LA NAVE, ASSIEME A UN'ALTRA SIMILE IN VIA DI COSTRUZIONE PER LA STESSA MULTINAZIONALE DELLE CROCIERE, SARA' VENDUTA COME ROTTAME.

Dobbiamo rallegrarci di questo? Io mi rallegro, nonostante una certa preoccupazione nel pensare che il capitalismo è in agonia ma non si vede all'orizzonte l'embrione di una società diversa. Radicalmente diversa.

Mi rallegro davanti alle avvisaglie che la sua "resilienza" è agli sgoccioli, nonostante le sovvenzioni degli Stati, la rapina di risorse e beni comuni, e che dunque forse il pianeta si salverà; si salverà anche la specie umana, che gli apprendisti stregoni al servizio della follia globalcapitalista non riusciranno a modificare con inserti genetici artificiali e microchip nei cervelli: stanno per finire i soldi per le loro sperimentazioni infinite e criminali.

MA A CHE PUNTO SIAMO?

La liberalizzazione del commercio internazionale, avvenuta negli anni novanta, ha segnato l'apice del capitalismo; quell'apice oltre il quale comincia il declino e, infine, la rovina.

L'eliminazione delle cosiddette "barriere tariffarie", che altro non sono che le tasse sulle importazioni messe in atto dagli Stati per difendere la propria economia e i propri produttori, ha dato il via alla corsa sfrenata alla delocalizzazione e allo sfruttamento senza più limiti dei paesi del terzo mondo.

All'uopo fu creato un apposito organismo, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Il blocco dei paesi socialisti dell'Europa orientale era finito a gambe all'aria, e quindi non c'erano più nemmeno barriere politiche al dilagare di rapina e sfruttamento nei paesi di Africa, Asia, America Latina, che non avevano più santi a cui votarsi. Nessun aiuto economico, nessun accordo commerciale, nessuna alternativa poteva più venire da quella parte. Anzi, il saccheggio era cominciato anche lì, agevolato dai governi fantoccio subentrati ai regimi socialisti, ed era altrettanto proficuo perché permetteva di colonizzare paesi dove l'industria, l'agricoltura, il commercio e le infrastrutture necessarie per il loro funzionamento erano avanzati ed efficienti, e dove la manodopera era già addestrata e competente.

D'altra parte, un socialismo industrialista non poteva competere a lungo con il capitalismo.

Redistribuire il reddito e programmare la produzione, limitando così i consumi, non sono gli strumenti adatti per la competizione economica. Gli strumenti adatti sono la diminuzione del costo del lavoro e delle materie prime, che si ottengono con lo sfruttamento e il saccheggio, l'ampliamento dei mercati e la concorrenza spietata (che implica sfruttamento e saccheggio). Era facile capire chi avrebbe vinto.

La cultura negli Stati socialisti differiva da quelli capitalisti per quel che riguardava i beni comuni, cioè i mezzi di produzione, i servizi indispensabili, le infrastrutture e le risorse naturali, che in uno Stato socialista dovevano essere pubblici; per quel che riguardava l'uguaglianza economica, che doveva essere l'obiettivo da perseguire. Differenze importanti ma non sufficienti. La cultura del

socialismo industrialista aveva in comune col capitalismo il mito del progresso, e cioè del bene come continuo aumento dei mezzi materiali e del dominio sulla natura. E in questo, ovviamente, il capitalismo era molto più esperto ed efficiente.

Eliminato dunque ogni ostacolo, produrre in Africa, Asia, America Latina, potendo colà dare ai lavoratori una paga da schiavi e ottenendo in concessione terre e sottosuolo per una miseria, è stato l'Eldorado del capitalismo.

Le produzioni manifatturiere dell'Occidente sono finite tutte al sud e in oriente; così buona parte della produzione agricola. Questo ha richiesto, all'inizio, un certo dispendio di energia e denaro per organizzare una quantità non indifferente di: colpi di stato, guerre civili, assassini mirati e invasioni a suon di bombe. Non essendo tutti gli Stati da ricolonizzare propensi a permetterlo. Però il gioco valeva la candela e poi, per quanto riguarda le guerre dei tempi moderni, dato che sono gli Stati a farle e i capitalisti a vendere loro le armi e gli annessi e connessi, finiscono per contribuire allo sviluppo dei mercati.

La globalizzazione neoliberista e neocolonialista, come sempre fanno il dominio e i dominatori, usava e usa una propaganda culturale che afferma esattamente il contrario della realtà.

L'impovertimento e la schiavizzazione diventavano "sviluppo" e "aiuti allo sviluppo", la rapina di terre e materie prime diventava "progresso tecnologico".

All'inizio furono esportate nel terzo mondo produzione agricola e manifatturiera. In Occidente chiudevano fabbriche grandi e piccole; sussidi e cassa integrazione mantenevano la pace sociale; il capitalismo nazionale veniva eroso, le multinazionali aumentavano i profitti; nel terzo mondo i contadini venivano cacciati dalle loro terre e andavano a formare o aumentare il sottoproletariato urbano, si aprivano milioni di piccoli laboratori nei sottoscala e nelle baracche, dove operai con paghe da fame, in molti casi bambini, lavoravano a produrre le merci che le multinazionali avrebbero venduto col proprio marchio. Si sviluppava un capitalismo parassita, che non produceva ma vendeva e si arricchiva e dettava le leggi.

Ma veniva distrutto il lavoro produttivo in Occidente. Tuttavia, dati gli ammortizzatori sociali e dato che tutte quelle merci prodotte dagli schiavi costavano uno sputo, i popoli occidentali se la scialavano. Compravano, spendevano, e ingrassavano i portafogli dei globalcapitalisti aumentando così, assieme ai loro profitti, il loro potere.

Ma in una società di competizione chi si ferma è perduto, e la globalizzazione non si è mai fermata. Dopo quella manifatturiera, ha trasferito anche l'attività di servizi alle imprese, le attività tecnica e impietatizia, nei paesi dove il costo del lavoro era più basso. In Occidente non si produce più niente o quasi; di conseguenza, niente più lavoro nelle fabbriche, negli uffici, nei laboratori; tantomeno nelle botteghe artigiane e nel piccolo commercio, che subiscono la concorrenza delle merci fatte dagli schiavi e di leggi sempre più persecutorie; lo stesso avviene alla piccola e media impresa agricola. Sembrava che il globalcapitalismo si stesse mangiando le sue vacche da latte: i consumatori.

La soluzione fu trovata: il debito allegro. La nave aveva una grossa falla ma le pompe funzionavano. Le banche centrali o superbanche, come quella europea o la banca federale americana, incentivarono una politica di credito senza quasi condizioni e con bassi tassi di interesse. Così, facendo il mutuo, si comperava la casa, si apriva il bar, la pizzeria, il ristorante, si ingrandiva l'azienda, si ristrutturavano borghi per trasformarli in alberghi, si facevano nuovi impianti vitivinicoli, si comperava l'auto di lusso, si andava in crociera. Si spendeva, si facevano lavorare imprese edili, cementifici, agenzie di design, imprese immobiliari, l'Ikea, l'architetto e il geometra che poi andavano in crociera o a sciare sulla neve artificiale; si assumevano pizzaioli e cuochi, enologi e camerieri, che facevano il mutuo per andare in crociera anche loro. L'economia si sviluppava e i debiti crescevano e, per aiutarli a crescere, c'erano poi le spese degli Stati: autostrade, ferrovie ad alta velocità, aeroporti spuntavano come le muffe nell'umidità.

Il bengodi continuava, aumentava: un'orgia di consumismo a cui, a quel punto, cercavano di partecipare anche i diseredati dei paesi economicamente occupati, che cominciarono a riversarsi in Europa e Stati Uniti come stormi di migratori in cerca di cibo. Anche loro, in molti casi, indebitandosi,

e facendo anche loro crescere l'economia.

Il capitalismo incentivò l'immigrazione e diede loro il benvenuto: secondo l'inderogabile legge economica della domanda e dell'offerta, aumentando l'offerta di manodopera, diminuiva anche in Occidente il costo del lavoro.

Poi, nel 2008, il primo scossone. I debiti troppo spensierati non venivano pagati, le banche fallivano. Recessione, diminuzione dei consumi: il globalcapitalismo se la vide brutta e decise che non avrebbe più corso quel rischio.

Cosa pensate? Che si convertisse al socialismo e alla programmazione economica? Che rimettesse le barriere doganali? Che tornasse sui suoi passi e redistribuisse una parte dei redditi per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori?

No, non l'avete pensato, perché sapete che il capitalista che si ferma è perduto. Infatti, molti furono perduti, e probabilmente erano i meno peggio, dato che le loro merci non erano "concorrenziali", il che significa che sfruttavano di meno e/o facevano prodotti di qualità migliore.

Se aumenti il salario dei tuoi dipendenti, le tue merci non saranno più competitive: costeranno più di quelle che commercia chi sfrutta i bambini del terzo mondo. E le mandrie consumatrici non le comprenderanno. Perché, più il capitalismo avanza, più arretrano la consapevolezza, la responsabilità, l'altruismo.

Staccati dalla natura, senza più una comunità, senza tradizioni e cultura, siamo bestie d'allevamento intensivo. Non abbiamo più una visione della vita legata alla realtà, ai fenomeni naturali, alla storia umana; i principi morali diventano elusivi, seguono le mode imposte dal potere per i suoi fini; fini che rimangono nascosti dietro un sipario di menzogne. Non vediamo più le cause né le conseguenze di ciò che facciamo, non abbiamo più scopi né la naturale gioia di vivere che è la caratteristica innata di ogni essere umano. Solo ansia, insoddisfazione, avidità. Ci spinge la competizione sociale, e diventa il motore e il fine di ogni azione.

Per questo, anche dopo il 2008 e spingendo sullo stesso acceleratore, il globalcapitalismo ha continuato a svilupparsi.

Il debito globale nel 2008 ammontava a circa 145.000 miliardi di dollari, nel 2019 era arrivato a più di 200.000 miliardi.

Nel 2018 le multinazionali della finanza lanciavano l'allarme: la prossima crisi finanziaria scoppierà nel 2020.

Ma lo "scenario futuro" era già scelto. La scialuppa di salvataggio, che doveva portare il globalcapitalismo in salvo, facendolo approdare a nuovi e promettenti lidi mentre la nave affondava, era la pandemia. Un colpo di stato globale, da realizzare senza armi, con l'unica arma della menzogna e con la complicità di politici -marionette, i cui fili sono ormai tutti saldamente nelle mani del potere economico dominante.

Il terrorismo, la guerra terrorizzante l'avrebbe fatta l'esercito dei mezzi di comunicazione alla massa. I media erano sotto controllo, la medicina era ormai stata assorbita dal globalcapitalismo, era suo strumento e mercato.

Quanto ai popoli, col disprezzo tipico delle élite, consideravano di poterli manipolare e plasmare a piacimento.

Ma non avevano fatto i conti con... l'Africa, il Vietnam, il Nicaragua, il Pakistan, la Russia, la Bielorussia, e i popoli di Romania, Bulgaria, Germania, Belgio, Canada, Stati Uniti, eccetera eccetera eccetera. Non avevano fatto i conti con gli esseri umani e le loro anime.

Non avevano fatto i conti con ciò che non conoscono: l'animo umano, i meccanismi sociali ed economici. Non volevano vedere che il loro progetto era demente. La competizione e il conflitto selezionano al vertice i più ambiziosi, frustrati, aggressivi, che sono anche quasi sempre degli psicopatici di limitata intelligenza e illimitata ottusità.

Lo scenario si è rivelato imprevisto per il globalcapitalismo, tuttavia le multinazionali farmaco-sanitarie sviluppano il loro mercato. I governi occidentali comperano vagonate di vaccini di "nuova generazione", quelli che si possono produrre in una settimana, come gioiosamente proclamava il

MIT, e poi antivirali, anticorpi monoclonali, antinfiammatori non steroidei, mascherine, tamponi per i test, antibatterici, immunosoppressori, e tute e scafandri per gli ospedali, ventilatori polmonari...

Alleluia!

Visto che il progetto di globaldittatura si sta sfaldando, i globalcapitalisti si dedicano a ciò che gli riesce meglio: il saccheggio.

Intanto il debito globale, di famiglie, imprese, Stati, è arrivato a 303.000 miliardi di dollari, mentre l'inflazione galoppa grazie agli stanziamenti di centinaia e addirittura migliaia di miliardi da parte di Unione Europea e Stati vari. Migliaia di miliardi "inventati" che non corrispondono a nessuna ricchezza, ché, al contrario, le ricchezze degli Stati vengono regalate alle multinazionali, tutto viene privatizzato.

La crisi ci sarà, è già in corso, e non solo quella ambientale. Quella crisi economica che la dittatura pandemica voleva sventare a favore delle oligarchie globalcapitaliste e a rovina di noi tutti, rendendo i popoli schiavi, impadronendosi di ogni settore dell'economia fino all'ultima briciola, è inevitabile. Lo stanziamento di centinaia, migliaia di miliardi a favore delle multinazionali, da parte dei governi, oltre ad aumentare il debito, sta creando un'inflazione mostruosa che la accelera e approfondisce ulteriormente.

Forse avete voglia di illudervi che si tratti solo di speculazioni finanziarie, ma vi sbagliate.

Inevitabile che un'economia che si basa sulla rapina illimitata e scriteriata delle risorse, sullo sfruttamento illimitato dei lavoratori, tenuta in piedi ormai soltanto dai debiti, si sgonfi di colpo, o esploda, se vogliamo mantenere la similitudine col pallone troppo gonfiato.

Per costruire gli stadi dei mondiali in Qatar sono morti 6500 lavoratori: quei lavoratori che, nelle opulente dittature del Golfo, ogni sera vengono rinchiusi in campi di concentramento fatti appositamente per loro e costruiti da lavoratori come loro. Ma i sensibili governi occidentali non si sono preoccupati dei loro diritti. Forse non sono umani. Però, quando si parla di "diritti umani" ormai vengono sempre in mente i migranti e gli omosessuali che, fortunatamente, sono considerati umani anche dai politici e dai media occidentali. Tranne quelli del Qatar (o dell'Arabia Saudita, o degli Emirati), dove gli omosessuali vengono messi in galera, nel migliore dei casi, e i migranti in campo di concentramento. Però si sono spesi, per i campionati mondiali di calcio, 200 miliardi, il che vuol dire che si sono guadagnati 200 miliardi. Il Qatar ha speso 200 miliardi, le multinazionali varie li hanno guadagnati. Questo assolve il Qatar da qualsiasi colpa. Questa è la "resilienza" del capitalismo ormai agli sgoccioli, che comincia a rendersene conto. (5)(6)(7)(8)

Siamo alla fine di un'epoca, alla fine di un colossale, ipertrofico impero. Con gli imperi, purtroppo, l'eutanasia non si può applicare, e non sono propensi al suicidio assistito. Anche mentre stanno tirando le cuoia, scalciano come forsennati. Noi, che siamo persone compassionevoli, dobbiamo dargli una mano a trapassare velocemente, sapendo che, come dicono l'orsignori, niente sarà più come prima.

Perché possiamo uscire da questa crisi ambientale, economica, sociale e politica solo con un cambiamento radicale e profondo. Una vera rivoluzione che distrugga il capitalismo dalle fondamenta, e con esso quella società di dominio, guerra, competizione che lo ha creato. Una vera rivoluzione, che ritorni alla collaborazione tra gli umani e a un rapporto di integrazione con quella che chiamiamo "natura" e che non è altro che la vita stessa.

Tutto questo significa recuperare la capacità di valutare le conseguenze delle proprie azioni in tutti i campi; significa saper costruire delle comunità solidali e una vera democrazia, cioè un vero governo del popolo, a livello locale e nazionale. Significa che tutto ciò che costituisce una necessità primaria per le persone deve essere pubblico e sotto il controllo dei cittadini.

Significa uscire da alleanze militari e da spese militari che contribuiscono alla distruzione dell'umanità e dell'ambiente e alla "resilienza" di un capitalismo criminale, che con le guerre, oltre a spartirsi le risorse di interi paesi (e ora tocca all'Ucraina), guadagna soldi che gli Stati spendono per gli armamenti.

Significa che dobbiamo imparare ad organizzarci autonomamente, creare reti di solidarietà e

partecipazione sul territorio, impegnarci insieme, studiare insieme, lavorare e decidere insieme. Significa che dobbiamo eliminare dai nostri consumi e dalla nostra vita tutto ciò che danneggia le basi e le fonti della vita stessa, tutto ciò che inquina, distrugge, dissipa risorse trasformandole in rifiuti tossici, e dobbiamo farlo il più velocemente possibile.

Ci siamo affidati acriticamente ai media per sapere, ai politici per decidere, alla scienza medica per curarci, alla scuola e alla televisione per educare e formare i nostri figli.

La resistenza a questa dittatura pandemica ci ha insegnato forse qualcosa. Ci ha insegnato che la deresponsabilizzazione dell'individuo sulla propria salute ha preceduto la deresponsabilizzazione del medico. Egli un tempo visitava, faceva le diagnosi, compilava una ricetta adatta a quel paziente e a quella malattia, che il farmacista preparava secondo le sue indicazioni; oggi si affida a un farmaco che non conosce, seguendo un protocollo deciso da altri.

La nostra deresponsabilizzazione è stata la condizione per la crescita dell'autorità e del potere dei "tecnici". Tecnici della politica, e non politici; tecnici dei media, e non giornalisti; tecnici della sanità, e non medici. Tutti al servizio del globalcapitalismo.

Qualcuno diceva, in un tempo non lontano: "Libertà è partecipazione". Partiamo da qui. Il tempo stringe ma abbiamo costruito qualcosa di nuovo, "grazie" alla dittatura pandemica. Abbiamo cominciato a capire la vera natura e gli scopi del capitalismo globale; abbiamo compreso quali sono le cose fondamentali per la vita e la felicità di una comunità umana, e abbiamo compreso che siamo una comunità.

E' solo l'inizio ma promette qualcosa e... niente dovrà più essere come prima.

1)<https://www.informazioneambiente.it/mondiali-in-qatar-quanto-influiscono-sulla-crisi-climatica/>

2)<https://www.theguardian.com/environment/2022/oct/07/10000-litres-day-pitch-qatar-world-cup-huge-impact-gulf-waters>

3)<https://www.france24.com/en/live-news/20221019-host-qatar-s-world-cup-carbon-neutral-claims-under-fire>

4)<https://www.marineinsight.com/know-more/how-much-fuel-does-a-cruise-ship-use/>
<https://family.lovetoknow.com/family-travel-camping/how-much-fuel-does-a-cruise-ship-use#:~:text=On%20average%2C%20a%20large%20cruise,50%20gallons%20per%20mile%20travelled.>

5)<https://www.opendemocracy.net/en/oureconomy/global-debt-interest-rate-hikes-capitalist-supernova/>

6)<https://www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2016/03/qatar-world-cup-of-shame/>

7)<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-26482775>

8)<https://theathletic.com/3903249/2022/11/20/qatar-world-cup-workers-lives/>



[Il Mercato della malattia - Libro](#)